



# col maor

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A.N.A. di Salce  
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

COL MAOR  
N. 4 - XXXII  
AGOSTO 1995

Spedizione  
in abb. Post. 50%  
Responsabile:  
Mario Dell'Eva  
Tip. Nero su bianco - Belluno

## PEZZO PER PEZZO SMONTANO LA "CADORE"

Anni fa su questo notiziario avevamo scritto che la morte della Brigata Alpina Cadore si sarebbe verificata per asfissia, perché di mese in mese, di scaglione in scaglione diminuivano gli alpini nei vari reparti. Ora però, nonostante tante prese di posizione, proteste, mozioni, ordini del giorno, a tutti i livelli - sezionali, comunali, provinciali e parlamentari - siamo arrivati al "redde rationem": un reparto alla volta, senza dar troppo

dell'inevitabile "taglio" anche della Brigata Cadore, prima o poi. E qui iniziò la nostra azione, di cui abbiamo detto sopra, per la sopravvivenza di questa "nostra" unità e troviamo piena rispondenza nel presidente della Provincia, nei Sindaci di Belluno e di tanti altri colleghi delle vallate dell'Agordino, del Cadore, dello Zoldano, dell'Alpago, della vallata del Piave e del Feltrino. Ma raffreddavano i nostri entusiasmi e il nostro "sacro furore" di vecchi alpini, le notizie che con periodico incalzare apparivano sui giornali, specie sul "Corriere della sera" e con precisione di dati e di successione di tempi inesorabili, certamente attinti da pubblicazioni ufficiali degli Stati Maggiori romani e esposti con piena cognizione di causa. Ci dicevano: ma non vi rendete conto che state combattendo una battaglia ormai persa? Non vi rendete conto della inevitabile parabola decrescente delle nascite? Certo, a malincuore, dovevamo ammetterlo, ma almeno ci dovevano lasciare la libertà di dire ad alta voce "non siamo d'accordo", di affermare la sacrosanta verità dell'efficienza delle unità alpine, del loro pieno affidamento, del particolare spirito dei militari alpini, di una disciplina che in tali reparti ancor regnava, del poco costo delle Truppe Alpine. Han-



Gr. Pieve di Cadore

no, forse, salvato la "Cadore" i molteplici impieghi in Sardegna, in Calabria, in Sicilia, in Puglia, in Mozambico. Ma si è trattato di ripieghi, più che di impieghi. Spesso poi i Comandanti della Brigata hanno dovuto ricorrere a uomini di altre Brigate, data la continua riduzione dei quadri e della truppa. Ma gli Alti Comandi non avevano più mezzi termini. E il Presidente della Commissione Difesa alla Camera, l'on. Paolo Bampo, svolgeva una lodevole azione "di salvezza" possibile, ma abbiamo avuto l'impressione che fosse solo e inascoltato o poco ascoltato. Lodevole azione, ripetiamo, ma pur sempre un'azione da politico fra i politici, mentre lo Stato Maggiore Difesa e lo Stato Maggiore Esercito seguivano con coerenza e senza deviazioni quel famoso Piano di Difesa inviato alle Camere, a tutt'oggi non ancora varato, ma in effetti operante. Si succedevano poi i tagli di bilancio, anche quelli inesorabili, per cui le riduzioni erano logica conseguenza. E per fortuna, visto da un certo punto di vista perché da altra angolazione potrebbe essere sfortuna, che non è ancora andata in porto la legge sul servizio civile e sull'obiezione di coscienza, altrimenti altro che

Brigata Alpina Cadore ... sarebbero minacciate tutte le Truppe Alpine e addirittura l'Esercito! Riprendendo il discorso della Brigata di casa, si deve constatare questi semplici fatti: il 15 luglio scorso è stato sciolto, come si legge in altra parte del notiziario, il 16° Reggimento Artiglieria da Montagna (praticamente il Gruppo Lanzo) a Bassano del Grappa; per il 12° Reggimento Alpini (cioè il Battaglione Pieve di Cadore) a metà ottobre è stato già fissato il "funerale di congedo", come lo definisce Bortolo Busnardo presidente della Sezione Alpini di Bassano. E quale situazione di fatto si profila dopo quest'ultima data? La Brigata avrà un solo reggimento operativo, il 7° di Feltre, il Battaglione Logistico Cadore, in predicato di scioglimento o di ridimensionamento, il Reparto Comando e Supporti Tattici e la Compagnia Genio che perderanno ogni fun-



nell'occhio, la forza della Brigata Cadore (e anche delle altre) diminuisce; la falla che si è aperta in questi ultimi mesi prelude ormai all'inevitabile affondamento. Negli anni sessanta la "Cadore" aveva tre battaglioni operativi (Belluno, Feltre, Pieve di Cadore), più il "Val Cismon" d'arresto a S. Stefano di Cadore; tre Gruppi d'artiglieria da montagna (Lanzo, Pieve di Cadore, Agordo); più il Comando di Brigata con la compagnia genio-trasmettitori e un reparto logistico. E il tutto a pieno organico. Poi venne la prima ristrutturazione, con mutilazioni periodiche di reparti operativi: prima il Gruppo Pieve di Cadore, poi l'Agordo; soppresso il Btg. Belluno come operativo e tramutato in battaglione addestramento reclute, conservando la denominazione "Belluno".

Dopo la soppressione della Brigata Orobica, si cominciò a parlare



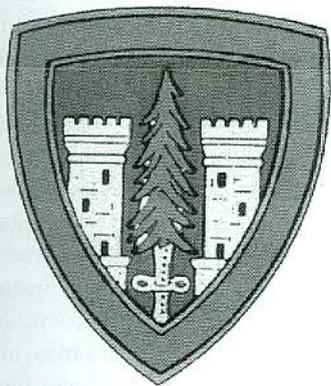
Btg. Belluno



zione operativa di conseguenza. Nel 1996, con la situazione siffatta, toccherà al Comando della "Cadore". Ma la ristrutturazione "alpina" ha visto anche lo scioglimento dell'ex Btg. Cividale e dell'ex Gruppo Udine della "Julia"; così i gruppi d'artiglieria delle Truppe alpine resteranno quattro: 1 alla Julia, 1 alla Trentina, 1 alla

## PEZZO PER PEZZO SMONTANO LA "CADORE"

Taurinense e 1 di manovra del 4° C.A. Alpino. L'on. Paolo Bampo, presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati, in data 27 luglio scorso tenacemente ancora dichiarava pubblicamente, rispondendo ad un ufficiale superiore in pensione che lo aveva attaccato in maniera "acer-rima": "Perché invece di recitare con malcelata cinica soddisfazione il "de profundis" non spara le ultime cartucce per una giusta causa che, ormai abbandonata da tutti, io ritengo comunque ancora possibile di vittoria?" Certamente Bampo deve difendere la sua onorabilità di bellunese, di ufficiale alpino e della sua alta carica parlamentare e gli diamo atto che si è dato da fare per la sopravvivenza della "Cadore", ma i fatti, solo i fatti, gli sono contro. E noi alpini come ci regoliamo? Ripetiamo, "almeno ci lascino la libertà di dire che non siamo d'accor-



Brigata Alpina Cadore

do", ma dobbiamo inchinarci all'evidenza dello smontaggio, pezzo per pezzo, della "nostra" Brigata.

Anche noi non vorremmo arrenderci, ma siamo accerchiati da tante esigenze e situazioni economiche, demografiche, politiche e militari, in un clima nazionale e regionale sempre più disfattista, si diceva una volta, ma che è meglio definire da disfatta per le Truppe Alpine che costituiscono e costituiscono un fiore all'occhiello dell'Esercito Italiano.

E nel cuore, nell'animo degli Ufficiali della "Cadore", dal primo all'ultimo, c'è tanta tristezza, amarezza, delusione e, perché no, tanta malcelata rabbia.

Mario Dell'Eva

# DONNE SOLDATO

Sull'argomento dell'opportunità o meno che le donne entrino a far parte delle nostre forze armate, con diversificati impieghi, il Presidente della Sezione Bruno Zanetti aveva gettato un sasso in piccionaia con un suo articolo, aprendo un dibattito fra i lettori di questo notiziario. L'invito è stato accolto da un nostro socio del Gruppo di Salce e da un abbonato, ambedue si chiamano Roberto e ambedue sono ufficiali con la penna nera. In ordine cronologico, ci è pervenuta la lettera di Roberto De Nart di Belluno, ma nativo di Salce.

*"Chiedo ospitalità per dire la mia sull'articolo "Donne soldato" pubblicato sull'ultimo numero. Che la chiesa ufficiale giunga cronicamente "un po' dopo" (Galileo Galilei insegna) e quindi oggi abbia ad interrogarsi sull'accesso della donna nelle gerarchie ecclesiastiche, non desta stupore, c'eravamo anzi rassegnati, PER L'ALPINONO! Per l'alpino, se non gli riesce la lungimiranza, deve almeno soccorrere il buon sen-*



*so di stare al passo con i tempi. A mio parere dunque, l'invito del presidente Bruno Zanetti ad "un sereno dibattito" sul tema "donne soldato" contiene, malgrado una sostanziale apertura e approvazione, una forte pregiudiziale, una sorta di malcelato peccato originale; senza infatti scomodare la carta costituzionale, principi di eguaglianza e/o pari opportunità non dovrebbero essere oggetto di discussioni per lo più suggestive, ma bagaglio consolidato di un paese che si reputa civile. Eserciti più efficienti del nostro si avvalgono dell'apporto femminile; la polizia di stato da anni impiega le donne in mansioni più rischiose di quelle normalmente svolte dalle forze armate in tempo di pace; sarebbe qui troppo lungo citare l'elenco delle professioni in cui la donna si è affermata e allora, a fronte di questa realtà, non si vedono valide ragioni che possano avvalorare tesi avverse. Pertanto, è improbabile che possano pervenire alla redazione scritti a sfavore della donna in divisa, ma posto che ciò potesse ancora accadere, è d'obbligo un accostamento storico con il suffragio universale raggiunto solo nel '46, quando in Italia anche le donne poterono votare. Ebbene, non sarà per caso che qualcuno - fuori del tempo - nutra ancora perplessità sulla liceità e l'opportunità di quell'evento?*

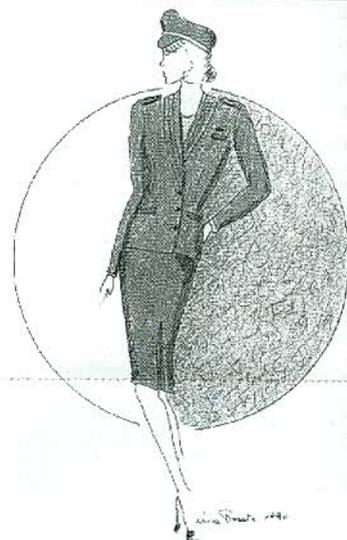
*Cordiali saluti*

R.D.N.

La seconda lettera arriva da Pordenone, autore Roberto Prativiera, affermato scrittore e giornalista; anni fa era stato direttore de "L'Alpino" quando faceva parte del Consiglio Direttivo Nazionale dell'A.N.A. - Autore di numerosi articoli su "La più bela fameja" giornale szone di Pordenone e su "Penne Mozze" di Cison di Valmarino. Siamo lieti quindi

di poter esporre il pensiero del "Prata".

*Spero mi consentirai di inserirmi sull'argomento "Donne soldato" sul quale l'amico Bruno Zanetti ha voluto esprimere alcune opportune considerazioni. Sono d'accordo che anche la donna debba adempiere, come l'uomo, al "sacro dovere" di difendere la Patria. Purchè possa farlo in un ruolo*



*confacente alla sua natura. Nel mondo animale maschio e femmina hanno ruoli complementari; noi siamo animali razionanti e quindi abbiamo la possibilità di meglio distinguere i due ruoli. Ed è senz'altro vero che nel trovare la prima occupazione il ragazzo che ancora non ha assolto al servizio militare sia svantaggiato rispetto ad una ragazza di pari età. Concordo un po' meno sulla puntualità e la diligenza della donna, ciò dal momento in cui essa entra come sposa e madre a formare una nuova famiglia, "ruolo" che finisce per prevalere - e direi giustamente - sul lavoro. Non dimentichiamo poi il maggior onere che sarebbe imposto alla Difesa l'organizzazione del settore femminile delle Forze armate. Ma ciò che più di ogni altra cosa mi preoccupa è il fatto che mentre noi*

## L'ANGOLO DEL KRUSNOBER (o bècco in croce)

filosofiamo su questo tema, a Roma stanno distruggendo quel poco che resta delle nostre Forze armate.

E a partire da questa constatazione il discorso si fa molto, molto lungo ...

A questo punto mi pare si sentire la voce del tuo presidente chiedere: "ma insomma, situ d'accordo o no ...! Risposta: sì, ma a ben determinate condizioni.

Mandi!

G.R.P.

### LA LETTERA DEL PAPA

E prendiamo spunto dalla recente lettera del Papa Giovanni Paolo II alle donne, nella quale afferma tra l'altro "Dirvi grazie non è sufficiente", per constatare prima di tutto (riprendiamo la premessa di Roberto De Nart) la posizione di Sua Santità per l'entrata della donna nella vita ecclesiale e riportiamo quanto scrive il vaticanista Arcangelo Pagliarunga.

"Sul sacerdozio femminile il Papa ribadisce le preclusive ragioni teologiche "che tuttavia non impediscono la valorizzazione della donna in campo ecclesiale". E per ribadire, dal punto di vista della Chiesa, il pieno titolo della donna alla vita e alle attività del proprio Paese, compresa naturalmente l'Italia, riportiamo un paio di passi della lettera papale. "Sarà il genio femminile a dare il colpo di grazia alle politiche fondate su soli criteri di efficienza e produttività e costringerà a riformare i sistemi a tutto vantaggio dei processi di umanizzazione. E ribadisce poi. "Quante donne sono state e sono tutt'ora valutate più per l'aspetto fisico che per la competenza, la professionalità, le opere dell'intelligenza, la ricchezza della loro sensibilità e in definitiva, la dignità stessa del loro essere."

Con tutto il rispetto dovuto all'accostamento e senza irriverenza, in qualche espressione ci sembra di sentire Bruno Zanetti. E ancora il Papa: "Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna!"

### LA SETTIMANA DEL POVERO SOLDATO (aggiornata)

Il lunedì di guardia, il martedì pianton, mercoledì ramazza e il giovedì istruzione, e il giovedì istruzione! Il venerdì santissimo la marcia c'è da far; sia maledetto il sabato la rivista da passar la rivista da passar. E viene la domenica e mi credo in libertà, guardo su la tabella e mi trovo consegnà mi trovo consegnato con quindici più trenta; questa l'è la licenza del povero soldato del povero soldato che fin da Dio l'è maltrattato.

### IL GRIGIOVERDE

Si diceva una volta: "Il grigioverde della nostra uniforme". si dice attualmente: "Il grigiore della nostra uniforme".

### LA NORMA

Si parla e si scrive spesso: "prima ci vuole la norma". Mache norma? L'onestà, non facile da avere, non è una "norma": è un modo di sentire, di credere e di vivere, ripeto non facile.

I vecchi, ripeto anche questo, dicevano:

"E' facile essere onesto, quando non sei nell'occasione di rubare!"

Ma una volta che sei nella "greppia", detta anche mangiatoia ... spesso e volentieri i politici diventano politici maneggioni

### ICONTIDEGGLISPRECHI

Scrive Francesco Jori: "Proprio in questi giorni, al Senato, con un colpo di mano, tra i beneficiari dei fondi per l'alluvione in Piemonte è stata introdotta anche la Campania! Cinque miliardi che stravolgono la geografia, ma soprattutto il pudore." E poi Jori fa un riassunto di alcuni sprechi scandalosi, ma ricorrenti nel nostro "Bel Paese", con tutto il rispetto al famoso formaggio. "Terremoto dell'Irpinia del 1980: i Comuni colpiti furono 37, alla fine ottennero soldi in 387; vennero preventivati 10.000 miliardi, ne furono spesi 65.000; 15 anni dopo la ricostruzione è ancora incompiuta, anche perché di miliardi se ne sono persi per strada 25.000."

E non per "razzismo" o regionalismo o federalismo, ma solo per riportare dei dati di dominio pubblico e inconfutabili: "al nord si liquidano 70.000 disoccupazioni agricole l'anno, al sud 800.000; in Italia ci sono 7 milioni e mezzo di pensioni d'invalidità, contro le 600.000 della Germania; nella sola Calabria esistono 20.000 operai forestali; sono appena stati stanziati altri 90 miliardi per il terremoto del Belice, che risale al 1968." E anche nel nostro piccolo paese, Belluno, in cui viviamo e dove quasi ci possiamo contare, le cose non sono da meno: esempi?

Il Palazzo di Giustizia, la galleria Arsié-Primolano, la strada della Val del Mis e i misteriosi conti non ancora ben noti del tronco autostrada Vittorio Veneto-Pian di Vedoia?

E l'Istituto Catullo? E ... poi basta!

### MISTERO GIUSTIZIA-DI PIETRO

Anche questa è politica, in fondo. Riportiamo le conclusioni di un articolo di fondo di Giorgio Lago, direttore de "Il Gazzettino", a commento di quanto abbiamo scritto in precedenza in un articolo "La Giustizia è uguale per ... quasi tutti".

"Caro dottor Di Pietro, se La può in minima parte consolare, noi restiamo sull'altra barricata, con Mani Pulite prima e dopo, prima e dopo i dossier, prima e dopo quelle interminabili ore d'interrogatorio (e oggi 25 luglio ancora in corso n.d.r.) a Brescia, prima e dopo il Grande Riflusso.

Dico "noi" non per plurale enfatico, ma immaginando, come insegna un grande intellettuale francese, che ciò che si scrive, nero su bianco, non appartenga più all'autore. Molti, tantissimi di "noi" sanno ancora distinguere fra Antonio Di Pietro e il generale Cerciello."

E in un incontro con la stampa del Cardinale Tonini a Belluno, al quale abbiamo avuto il piacere di essere presenti (quel famoso "noi!"), l'alto Prelato, tanto criticato per le sempre continue apparizioni sul piccolo schermo, ebbe a dichiarare che si augurava ardentemente che il Di Pietro non venisse incriminato e sconfessato, non tanto per Di Pietro persona, ma per l'istituzione che rappresenta e che tanta parte positiva ha avuto nella vita italiana.

# RECUPERO CENGIA MARTINI SUL LAGAZUOI

Abbiamo la soddisfazione di vedere realizzato un desiderio, espresso tempo fa su questo notiziario e anche su altri giornali, di sensibilizzare gli enti interessati - Comune di Cortina, Sezione Alpini Cadore, Sezione CAI di Cortina, Regola d'Ampezzo, Amministrazione Provinciale e Regione - per interventi di recupero di alcuni apprestamenti militari 1915-1918 al Forte fra i Sassi al Passo di Valparola, Cengia Martini sul Piccolo Lagazuoi e zona del Castelletto sulla Tofana Prima. In una riunione a Cortina, presso la sede del Gruppo A.N.A., del Comitato per il recupero della Cengia Martini, ideato da Luciano Viazzi e convocato dal presidente della Sezione Alpini Cadore, ci sembra che si sia trovata una unità d'intenti per tale recupero. E' emerso prima di tutto che il recupero ha carattere storico, culturale e ambientale. In secondo luogo si è concordato un piano di lavoro che non ha assolutamente lo scopo di ripristino, ma solo di offrire sicurezza ai visitatori, evitando ogni pericolo e responsabilità. La relazione introduttiva è stata fatta da Luciano Viazzi, presidente della Società Guerra Bianca, il quale ha fatto presente che questa iniziativa non è una novità, ma solo si sta riprendendo un piano di lavoro che era stato caldeggiato fin dal 1974 e concordato fra Associazione Alpini e il prof. Walter Schaumann di Vienna, in un quadro più ampio, volto a tramutare in sentieri di pace i vecchi apprestamenti militari 1915-18 sulle Dolomiti. Dopo i circostanziati interventi dell'ing. Ugo Illing e di Ugo Pompanin di Cortina, del presidente della Sezione Alpini Cadore, Felice Da Rin, che ha fatto da coordinatore dell'incontro, si è trovato l'accordo per la costituzione di un

comitato ristretto, con i rappresentanti dell'ANA, del CAI, Regola d'Ampezzo, società funivie e guide alpine, per un concreto piano di lavoro e prontezza di manovra che prevede: 1° la sistemazione della parte est della cengia (quella occupata dagli italiani) e la galleria del Lagazuoi, con illuminazione e sistemazione di cartelli illustrativi dei fatti d'armi; 2° la sistemazione della parte ovest, quella occupata dagli au-



*Impegnativo attraversamento della Cengia Martini lungo la parete messa a nudo dalle esplosioni, partendo dalle postazioni austriache.*

striaci. All'ing. Illing è stato affidato il compito di redigere uno studio dettagliato dei lavori e dei costi, da presentare al Comune di Cortina per le necessarie autorizzazioni. Verrà poi studiato un piano di finanziamento in una seconda riunione del Comitato. Nel corso dell'incontro l'assessore provinciale Max Pachner ha precisato che sarà necessario quantificare l'entità e i costi degli interventi, onde poter usufruire di possibili contributi regionali. William Faccini della Sezione Alpini di Feltre, ha poi ribadito la necessità di una collaborazione col CAI e soprattutto con il gruppo rocciatori. L'ing. Illing ha infine osservato che per tali lavori potranno essere

impiegati quattro o cinque persone che dovranno però essere qualificate e preparate, per cui si dovranno escludere i volontari armati di sola buona volontà e disponibilità. La Sezione A.N.A. di Belluno, quelle di Feltre, di Firenze e delle Marche, oltre naturalmente al Gruppo di Cortina, hanno assicurato la loro collaborazione.

**DOV'E' LA CENGIA MARTINI?**

Si trova a metà parete sud del

Piccolo Lagazuoi, quella montagna che si erge maestosa sopra al Passo Falzarego, ora raggiungibile con una ardita funivia. Passo Falzarego quota m. 2105; Piccolo Lagazuoi m. 2778; Cengia Martini a m. 2300 circa. La cengia verso est (Cortina) era occupata nel 1916 - 1917 dagli italiani, mentre verso ovest (Passo di Valparola) era occupata dagli austriaci e le due posizioni sono ora divise da detriti di sassi a seguito della famosa e terrificante mina del giugno 1917. Ma si deve precisare che in quell'Anno di guerra in quella zona si svolse una vera e propria "guerra di mine", con mine e contromine fra i due eserciti che lassù combattevano una guerra assurda.

**CHI ERA ETTORE MARTINI?**

Era un ufficiale del Corpo degli Alpini, nato a Macerata Feltria nel 1869 in provincia di Pesaro; ufficiale d'ordinanza del generale Antonio Cantore in Libia nel 1911; comandante del Btg. Feltre e nel 1916, da maggiore, assunse il comando del Btg. Val Chisone, reparto sempre affiancato ai battaglioni del Settimo sulle Tofane-Lagazuoi; ebbe l'incarico di occupare e tenere la cengia sulla parete sud del Lagazuoi, cengia che avrebbe assunto il suo nome. Un suo ufficiale subalterno, Giovanni Lorenzoni, così descrive la posizione: "Era una delle molte posizioni paradossali di quella terra, una cornice di roccia strettissima e fortemente inclinata verso il baratro, sospesa su di una enorme parete a picco sotto la cima del Piccolo Lagazuoi; posizione che il Val Chisone riuscì a strappare al nemico per un miracolo di valore e con incredibile perseveranza, tenacia e sacrificio riuscì a mantenere." E mentre comandava il Val Chisone sulla "sua" cengia, Ettore Martini venne promosso tenente colonnello e la posizione venne mantenuta nonostante fosse battuta dal fuoco nemico dal Passo di Valparola, dalle mine e bombe dall'alto, fino a quando non venne l'ordine di trasferimento sul fronte dell'Isonzo nel settembre 1917. Venne sepolto nel cimitero della Misericordia di Siena. Ecco perché per i lavori di ripristino della cengia Martini sono interessate anche le Sezioni A.N.A. delle Marche e di Firenze. Rammentiamo poi che uno dei sostenitori dell'iniziativa è l'arch. Luca Raddi di Firenze non è alpino, ma è un innamorato, oltre che profondo conoscitore di questa zona di guerra.

dem.

## IL SESTO MONTAGNA NON MUORE

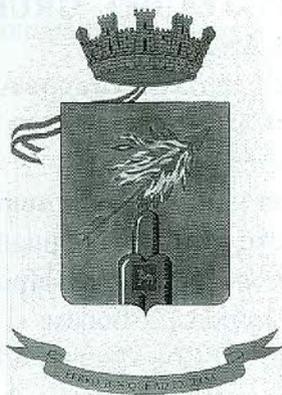
Il 6° Reggimento artiglieria da montagna, ultimo reparto d'artiglieria della Brigata Alpina Cadore, è stato ufficialmente sciolto, per la terza volta di vita militare, il 15 luglio 1995 a Bassano del Grappa. Ultimo comandante il col. Giuliano Fontana e così scomparire anche il Gruppo Lanzo, unico reparto di montagnini della "Cadore". Testimoni, alla cerimonia della bandiera di guerra che lasciava i ranghi schierati alla "Monte Grappa", il Gen. Angelo Becchio comandante il 4° C.A. Alpino e il Gen. Primo Gadia comandante la Brigata Cadore. Il presidente della Sezione Alpini di Bassano, Bortolo Busnardo, definì la cerimonia "funerale di congedo" e il Sindaco Gambaretto disse fra l'altro: "Il riordinamento dell'Esercito ha portato a questa dolorosa decisione che noi non possiamo condividere, ma che accettiamo per obbedienza, come siamo abituati noi alpini."

Dal giornale locale stralciamo parte di questa cronaca.

*"E' la cerimonia che mi coinvolge maggiormente - ha ammesso il gen. Becchio nel suo discorso di commiato - ma il 6° Reggimento non muore perché in esso vivono le tradizioni. Consolazione magra per le diecimila penne nere bassanesi della Sezione Monte Grappa che hanno partecipato in silenzio al "funerale di congedo"."*

E' stato anche scritto che, come il Cristo sul Calvario, anche il Sesto è caduto per la terza volta: la prima, dopo la costituzione a Ivrea nel 1941, a seguito dei fatti dell'8 settembre 1943 (col. Mario Pederzoli); la seconda nel 1975 con la prima ristrutturazione dell'Esercito, dopo essere stato ricostituito nel 1953 a Belluno (Col. Ennio Lanati) e la terza a Bassano.

Ora la bandiera di guerra verrà custodita nel Sacratio delle Bandiere al Vittoriale di Roma. Ma in coda a questo articolo ci piace aggiungere una breve cronaca che hanno inviato in redazione, a prova che veramente il Sesto Monta-



gna non muore.

*"Si sono incontrati a Breganze (Vicenza) gli artiglieri da montagna del 1.-2.-3. scaglione del 6° Reggimento Artiglieria montagna, nel 37° anno dal congedo, avvenuto nel 1958, che prestarono servizio in quel di Belluno, Feltre e Strigno. Ospite graditissimo il generale in congedo Franco Andreis, 80 anni compiuti, comandante del Reggimento nel 1957/58, felice di ringraziare affettuosamente i suoi ragazzi del '35 per l'invito rivolto. Coloro che non erano presenti al convivio, ma che al prossimo volessero agganciarsi, possono mettersi a contatto con Guglielmi Tarcisio via Piave, 37 di Monticello C. Otto 36010 (VI) o Zanazzo Domenico - via Belluno - 36031 Dueville (VI) e aggiungiamo Fullin Domenico - Chies d'Alpago (BL)."*

Diceva un nostro presidente, montagnino naturalmente: "Gli artiglieri non sono una specialità, sono una razza." Con buona pace dei "conici".



Artiglieri del 1<sup>a</sup>-2<sup>a</sup>-3<sup>a</sup> scaglione '35 a Breganze.

## MORTO DON CARLO DE BARBA

Era il pomeriggio di sabato 22 luglio e in uno dei tanti incroci delle strade del Friuli un cozzo tremendo ci strapava un amico, don Carlo De Barba, figlio del nostro compaesano e affezionato abbonato Mario, del Gruppo Alpini di Reana del Roiale. Inutile la corsa con elicottero all'ospedale: l'impatto era stato fatale e don Carlo aveva lasciato questa terra. Aveva solo 39 anni. Era stato uno dei seminaristi che si era "salvato" in quella crisi che aveva colpito circa vent'anni fa il Seminario di Udine. Aveva celebrato la prima Messa a Reana e una delle prime a Salce, paese d'origine di Papà Mario. Prima esperienza pastorale in un paesino di montagna della Carnia, intanto

ha lasciato un segno fra i fedeli affidati alle sue capacità pastorali e fra quanti lo hanno conosciuto. Era diventato - come ha sottolineato l'arcivescovo Alfredo Battisti nella chiesa di Plaino - un punto di riferimento anche per i suoi confratelli sacerdoti, forte di una convinta fede e di una profonda preparazione culturale e storica. Proprio in quel sabato tremendo Mario mi aveva fatto avere un trafiletto del Messaggero Veneto, nel quale riportava un incontro avvenuto nella prima metà di luglio alla Caserma Prampero di Udine dell'Associazione Reduci Reggimento Alpini "Val Tagliamento", riuniti assieme ai familiari per ricordare i Caduti e dispersi di quel Reparto



Don Carlo e i bambini.

continuava l'impegno nello studio universitario e venne anche la laurea. Poi il trasferimento in altra parrocchia nelle vicinanze di Udine e un secondo impegno con l'insegnamento. Mamma Lina che sempre l'aveva sostenuto e incoraggiato nella preparazione in seminario e poi nell'impegno pastorale, forte della sua radicata fede religiosa, lo venerava; Mario ne era orgoglioso, anche se alla sua particolare maniera. Proprio in quel tragico sabato avevamo fatto progetti per la prossima adunata di Udine 1996, facendo campo base proprio a Reana, col quale Gruppo Alpini siamo gemellati. Ma così non era nei disegni di Dio. Aveva disposto diversamente nei suoi imperscrutabili piani che governano gli uomini e le cose. Certamente quella fede nell'Essere Superiore aiuterà Mamma Lina a superare questa prova e l'aiuterà a rincorare Mario e la figlia Luciana. Seppur nella sua breve vita, don Carlo

(che contava allora 3.400 uomini) nel cinquantenario dello scioglimento. E riporto quanto riguardava il Nostro.

*"Don Carlo De Barba, cappellano onorario dell'Associazione, dopo aver con elevate parole ricordato il sacrificio di quei combattenti, ha recitato una preghiera ai Caduti, impartendo in loro memoria la benedizione."*

E' stato uno degli ultimi interventi di don Carlo che ora riposa nel piccolo cimitero di Rizzolo in Comune di Reana del Roiale. E sulla sua tomba ci sarà sempre un fiore di Mamma Lina, ma sfiderà la brina delle fredde notti invernali, il caldo velluto di una ideale stella alpina che hanno depresso gli alpini caduti del "Val Tagliamento", che certamente avranno accolto con un affettuoso abbraccio nel di Cantore quel giovane loro Cappellano.

Mandi, don Carlo.

Mario Dell'Eva

# COSE DI CASA NOSTRA

## PREMIO

### A BEPI FONTANA

Apprendiamo dalla stampa che il responsabile per la fluitazione del Distretto del Friesen in Germania, Wilhelm Neupert, ha comunicato l'avvenuta pubblica attestazione al nostro socio e conterraneo Giuseppe Fontana, originario di Zoldo Alto e residente in via Silva di Salce. Ecco quanto scrive Neupert.

*“Sia per rivalorizzare gli emigranti italiani nel loro Paese, sia per sostenerli con la nostra stima, quali portatori di novità e di laboriosità, il nostro consiglio comunale ha deciso di premiare uno di essi che presta la sua attività presso di noi da 30 anni: Josef Fontana che conduce con la famiglia un tipico “Italienisches Eiscafé” a Kronach nel Friesen. Manfred Raum, consegnando al Fontana una targa ricordo nell’anniversario, ha espresso a lui e alla sua famiglia il ringraziamento della città di Kronach per la lunga attività e gli ha chiesto di tenere aperta la gelateria italiana anche d’inverno. Fontana, membro del direttivo dell’Associazione Gelatieri in Germania, onorato per il riconoscimento del suo lavoro, nonché per la proposta, ci penserà.”*

*E Neupert così conclude:*

*“Auguriamoci che il rinno-*

*vamento portato dai vostri emigranti all'estero - ma quale estero? Siamo tutti in Europa! - continui a lungo, sostenuto anche dalla nostra stima nei loro confronti.”*

A nome del Consiglio Direttivo e soci del Gruppo Alpini di Salce, nonché della direzione di questo notiziario, inviamo a Bepi Fontana, alla signora Giovanna e ai due figli i nostri rallegramenti per il riconoscimento ottenuto, premio alla sua laboriosità, capacità e costanza nella professione di gelatiere per trent'anni, nella cittadina di Kronach. E arrivederci a ottobre al tuo rientro in Patria.

**UNA LAUREA** in Economia Aziendale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, con 102/110 ha ottenuto Adriano Dal Pont, figlio del consigliere di Sezione Giovanni, già Capo Gruppo A.N.A. di Salce per 12 anni. Al neo dottore le felicitazioni più vive da noi tutti, con gli auguri di un brillante avvenire nel mondo del lavoro. E ci auguriamo di vederlo ora col cappello alpino.

**UN LUTTO** ha colpito la famiglia De Min, con l'improvvisa e repentina scomparsa di Alessandro di anni 80, socio aggregato del no-

stro Gruppo ed ex combattente. Alla signora Giovanna, al figlio e alla figlia rinnoviamo le nostre più vive condoglianze.

### ATTIVITA' DEL GRUPPO CASTIONESE

La segreteria del Gruppo Alpini Castionese ci invia la seguente cronaca.

“Con la presente informiamo che, in data 17 giugno 1995, un gruppo di 13 alpini del Gruppo Castionese si è recato sul Col Visentin a q. 1707, portando a spalle due quintali di cemento in sacchetti da 25 Kg., nonché 200 litri di acqua in taniche, per rimettere in sesto, con tanta buona volontà, un monumento costruito tempi addietro (prima dell'ultimo conflitto mondiale n.d.r.) dall'alpino Bruno Mognol, ex combattente e reduce di Russia. Malgrado il tempo, alquanto “bircichino”, il lavoro è stato ultimato. Ora si spera rispetto e apprezzamento dell'opera, pur modesta che sia, da parte di coloro che passeranno accanto (lungo il sentiero delle creste n.d.r.) ed un grazie di cuore agli alpini che hanno saputo, con costanza, volontà, tenacia e spirito montanaro, ridare vita a un monumento, restituendolo alla montagna, ai suoi figli e ai principi per i quali era stato posto quasi sessant'anni or sono.”

**DAVARE LIDIO (Dolfo)** classe 1912, ex combattente, si è spento all'età di 83 anni nella sua terra natale di Laste di Rocca Pietore. Era un fedele lettore e abbonato di questo notiziario da diversi anni. Alla famiglia, seppure in ritardo, inviamo le più sentite condoglianze.

### ARTIGLIERE CERCASI

- L'amico Lino Chies, consigliere nazionale, ci ha consegnato un messaggio da parte di Giulio Silvestrini di Conegliano, il quale cerca un compagno di naia al 15° Reggimento artiglieria (forse G.A.F.?) Paganin Giovanni classe 1920 o 1921 probabilmente agordino. Se il messaggio potesse venire raccolto, si prega di comunicare con questa direzione di Col Maor.



PAGANIN GIOVANNI cl. 20-21  
15° regg.to art. (zona di Belluno)  
lo cerca Giulio Silvestrini



**CASSA DI RISPARMIO**  
DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA

**SILVANO SALVADOR**, già Capogruppo di Longarone, consigliere della Sezione, ha subito un grande intervento chirurgico al Reparto Urologico di Belluno; dimesso, è stato ulteriormente ricoverato per accertamenti. Gli facciamo, anche a nome di tutto il Consiglio Direttivo, i migliori auguri per un pieno recupero fisico, onde poter riprendere la sua attività di professionista.

### CAMBIO ALLA "FANTUZZI" -

Al reparto Comando e Supporti Tattici "Cadore" il ten. col. Apollonio Piazza è su-

bentrato al ten. col. Franco Tisot nella piazza d'armi della Caserma Giuseppe Fantuzzi. Tisot è stato destinato ad un settore delicato della "Cadore" dopo due anni di comando. Al bellunese Piazza, già al Btg. Pieve di Cadore, auguriamo le più belle soddisfazioni. Sarà l'ultimo cambio?



REP. CDO SPT. TAT. "CADORE"  
IL COMANDANTE

## GIORNATA DI PROTEZIONE CIVILE

Riceviamo la seguente relazione di Franco Roncada, presidente delle Squadre Antincendio boschivo di Limana, sull'esercitazione del 4 giugno scorso. "In collaborazione con l'Amministrazione comunale, la Comunità montana, il Corpo Forestale e Radio Club Belluno, i gruppi delle Squadre antincendio boschivo e Protezione Civile della Sinistra Piave (Mel, Trichiana, Limana e Lentiai della Sezione di Feltre e Gruppo di Agordo) hanno dato vita ad una giornata di lavoro nel territorio del Comune di Limana. Hanno lavorato 115 uomini per un totale di 575 ore di lavoro in 11 cantieri, con l'impiego di 3 ruspe, 1 camion, 2 trattori, 1 motocompressore ed inoltre ogni uomo era dotato di un attrezzo individuale. Al termine del lavoro ci siamo ritrovati tutti presso la Baita degli Alpini di Limana, per un pranzo al campo, preparato dai sempre bravi cuo-

chi ed abbiamo illustrato alle autorità presenti il lavoro svolto e quali sono i problemi del volontariato. Erano presenti: il Sindaco di Limana De Fanti, di Mel Isotton, il presidente della Provincia Oscar De Bona, i consiglieri regionali Pirrami e Roccon e il consigliere di Sezione Ernesto Isotton." Segue poi il dettaglio dei lavori eseguiti che riguardano interventi di sistemazione e consolidamento stradali, sistemazione di sentieri e opere di prevenzione antincendio boschivo. Il Sindaco di Limana, Renato De Fanti, così scrive ai cinque presidenti delle Squadre antincendio.

"L'Amministrazione comunale di Limana con la presente intende rivolgere un doveroso e sentito ringraziamento per l'opera da voi svolta a Limana nella giornata del 4 giugno; ringraziamento anche a nome di chi ha a cuore la salvaguardia del territorio e apprezza fino in fon-

## È MORTO GINO LOVATO

-Capogruppo di Belluno Città-

Caro Gino, questa notte 31 luglio il tuo cuore che non voleva arrendersi, ha cessato di battere, quando ormai altri organi avevano cessato la loro funzione. Nel settembre scorso, al raduno interregionale di Cortina, le prime avvisaglie di un male che non lascia scampo, una breve pausa del decorso e poi la fase finale tutta in discesa.

Avevi un fisico da "orso" che sembrava inattaccabile ai malanni, un entusiasmo invidiabile, una voglia di vivere, di dare eccezionali. Da



tanti anni socio del Gruppo Belluno - Città, ne avevi preso in mano le redini in un periodo un po' opaco, di flessione dei soci e, assieme ad alcuni giovani tuoi amici, ne avevi risollevato le sorti con tante iniziative di cui tu eri promotore e elemento trainante.

Poi consigliere di Sezione in seno al quale hai sempre dato un apporto

essenziale e negli ultimi due anni eri stato incaricato di seguire in modo particolare la gestione del Rifugio sul Visentin.

Avevi combattuto contro il male inesorabile finché hai potuto, poi il lungo periodo in cui sembrava che la vita ti sfuggisse ad ogni ora e invece il tuo cuore continuava a battere, come quello amorevole e trepidante della tua Anna che con forza e dedizione sublimi ti ha voluto assistere nella tua casa.

Abbiamo perso un dirigente della nostra Associazione, ma soprattutto un amico, sempre pronto a dir di sì, magari brontolando all'alpina, ma a non deflettere, a non mancare all'impegno, perché "impegnava" la tua Associazione.

Ti piangono, ora Gino, i familiari, ti ricordiamo noi amici, sentono un vuoto i soci del tuo gruppo, ma nell'aldilà puoi guardarti indietro e dire anche tu "ho dato quello che mi fu donato".

Ciao Gino, con un abbraccio affettuoso alla tua Anna che ti ha seguito, sorretto, guardato, curato e che la nostra solidarietà le possa essere di conforto nel dolore e nel vuoto che in lei hai lasciato.

*do l'opera del vostro volontariato in tutte le occasioni nelle quali le tute arancione sono operative: incendi, calamità e volontariato di solidarietà. Di questi tempi, dove le leggi assurde scoraggiano la permanenza dell'uomo in montagna, con il conseguente degrado, ci conforta sapere che ci sono persone e associazioni che gratuitamente cercano di fare quella manutenzione che a volte le Amministrazioni da sole non riescono a garantire. Certo manca un sostegno economico adeguato per potervi mettere in condizioni di operare al meglio, ma pensiamo che collaborando si possano*

*sensibilizzare gli Enti superiori, affinché riconoscano gli Alpini come beneficiari di contributi mirati e non continuino a sperperare denaro pubblico per creare infrastrutture e posti di lavoro che da soli assorbono gran parte delle risorse destinate alle calamità. Chi recentemente è stato in Piemonte sa che queste cose al momento del bisogno contano molto. Oltre all'Amministrazione di Limana, crediamo che anche le altre Amministrazioni di cui fate parte abbiano la stessa fiducia e stima per il lavoro che state svolgendo e che daranno tutto il sostegno possibile."*

# CON GLI ALPINI IN CANADÀ

Una vecchia canzone diceva: "Avevo una casetta piccolina in Canadà..." e ora possiamo aggiungere che in quella casetta c'è una bella e grande famiglia alpina, una famiglia che vive laggiù lontano nel "nuovo mondo" e che la casetta se l'è fatta con tanti anni di duro lavoro, di sacrifici, ma voluta con tenacia propria del montanaro e dell'alpino. Davanti a quelle casette c'è un praticello rasato dall'erba, abbellito da tanti fiori, con un piccolo orticello e tante strade che si intersecano. E qui la gente ha allevato la famigliola e, dopo quarant'anni di lavoro, gode una serena vecchiaia. Ma qualcuno, purtroppo (come il nostro commilitone Secondo Nicoletto al "Feltre" nel 1946) lamenta acciacchi o malanni causati da un lavoro duro, continuo, senza conoscere riposi e ferie. Auguroni e coraggio "Condo"! Abbiamo però constatato che non hanno particolari nostalgie della loro terra natia, perchè qui li hanno accolti, han potuto lavorare, allevare una famiglia, far studiare i figli, vederli sposati, diventare nonni, avere una casa, una sufficiente pensione e qualcuno addirittura "far fortuna". Diceva un detto latino: "**ubi bene, ibi patria**" e cioè dove stai bene, lì è la tua patria. Sì, sentono italiani d'origine, ma questa terra ha cambiato il loro modo di pensare e di vivere e questa terra, seppur dopo vent'anni di intenso e capace lavoro, li ha valorizzati, ha riconosciuto i loro meriti e ha dato a loro la meritata riconoscenza.

Ma essi hanno accolto 250 alpini italiani venuti dalla Madre Patria per celebrare il loro VIII Congresso delle Sezioni Alpine del Canadà e il 35° della Sezione di Toronto, più che da fratelli. Non è retorica dire che ci hanno accolto a "braccia aperte". Sono stato ospite di Lucia-

no Bellus e Dora di Santa Giustina bellunese (scusatemi ma non ho resistito dal non fare i vostri nomi!) che non avevo mai conosciuto, che mi erano stati solo indicati e ho trovato immediatamente tanta amicizia e disponibilità, semplicemente meravigliose. Ed altrettanto ho sentito dire da altri che come me erano stati ospiti a Toronto o Montreal (vedi Bruno Schiocchet). Sono stato veramente onorato di aver potuto rappresentare la Sezione di Belluno, con l'alfiere Vittorio De Min e Ettore Zanon che reggeva il gagliardetto di Chies d'Alpago, entrambi Alpagoti e che a nome della Sezione ringrazio. E ho potuto anche abbracciare un amico di Salce, Gianni Colbertaldo laggiù da vent'otto anni e che, seppur aviere, ha voluto partecipare alle manifestazioni alpine e mi ha confidato: "non potevo immaginare una cosa simile, tanta gente e alpini che si sono sobbarcati 5000 chilometri di viaggio, come quelli di Vancouver". Trascuro volutamente quelle cose meravigliose che ho visto, come le cascate del Niagara, la "Canadian National" la torre più alta del mondo (550,5 m.), il Canale navigabile a Chiuse, il Forte Georgie, la fertile terra di Niagara Lake, il Veneto Center, la Villa Colombo, il centro di Toronto e mi soffermerò per dare cronaca delle cerimonie per l'VII Congresso A. N. A.

**Venerdì** una serata di cori all'Holiday Inn, con la Corale Abruzzese, i Cori San Marco e S. Cecilia e la Synphonic Band del M. O Livio Leonardelli in una sala che era gremita da oltre 500 persone.

**Sabato** serata di gala alla sala dei banchetti "Da Vinci" (Leonardo Da Vinci) e una mini sfilata di tutte le rappresentanze con vessilli e gagliardetti. E anche qui, ritengo, che il nume-

ro dei presenti sia andato oltre 500. Il Presidente Caprioli ha tenuto un infiammato discorso, presenti il Ministro Paladino (chiara origine italiana) e il Capo della Polizia dell'Ontario pure di genitori italiani.

**Domenica** commossa cerimonia a Villa Colombo (un grandioso centro italiano per anziani e attività culturali e sportive): lunga sfilata di tutti gli alpini (forse un migliaio?), numerosi i familiari e amici italiani, Messa celebrata dal loro Cappellano don Vitaliano Papais, alpino, discorsi di circostanza (Caprioli, Ceschia Presidente della Sezione di Toronto e Gino Vatri, Presidente della Commissione Intersezionale delle Sezioni A.N.A. del

Canadà, coordinatore unico, con la moglie Santa, di tutta l'organizzazione).

A Vatri e collaboratori un "bravo" per la realizzazione dell'opuscolo con la storia di tutte le Sezioni e Gruppi A.N.A. del Canadà.

Una notizia di colore a chiusura di questa cronaca. Sulle targhe automobilistiche di ogni stato (sono 10), oltre a numeri e cifre, è riportato anche un motto caratteristico e diverso per ogni stato; esempio Ontario "Il posto per scoprire"; Alberta "Paese delle rose selvagge"; Quebec "Io mi ricordo".

E Niagara nella lingua indiana vuol dire "Il suono delle acque".

Mario Dell'Eva



*Sfilata a Villa Colombo*

**COL MAÒR N. 4 - XXXII**  
**AGOSTO 1995**  
Via Carrera, 13 - 32100 (BL)

Spedizione  
in abb. Post. / 50%  
Taxe perçue - Tassa riscossa  
Aut. Dir. Prov. P.T. Belluno

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di ripedizione